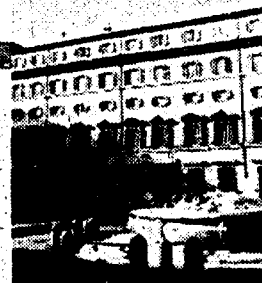


# Allarme Italia



Il presidente del Consiglio riafferma che l'Italia è unita e che i tentativi di rivolta fiscale non hanno seguito  
Manovre interne e straniere per favorire spaccature del paese?  
La situazione del Tirolo e la tentazione di una macroregione

## Ciampi lancia un monito all'estero

### «Chi incoraggia la secessione si mette fuori dalla legalità»

Ciampi, che oggi è a Vienna per un vertice, assicura che in Italia nessuna forza politica mette in discussione l'integrità del paese. Ma in Austria il separatismo leghista desta scalpore, e non si è sopito l'irredentismo sudtirolese. Ciampi avvisa: chi «all'esterno o dall'interno dell'Italia» incoraggiasse queste tentazioni sarebbe «al di fuori della legalità democratica» e «contro lo spirito della costituzione europea».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi oggi sarà a Vienna, per il vertice dei capi di Stato (o di governo) della Cee. Si fa prevedere da una intervista rilasciata all'agenzia di stampa austriaca, intervista che è il ritratto positivo di una Italia che cammina spedita verso il risanamento economico e morale: ma dietro l'apparente serenità delle dichiarazioni, il presidente del Consiglio fa trasparire un forte allarme per le sorti dell'unità nazionale. Ciampi si dice sicuro che in Italia nessuna

vo vuol minare l'integrità del paese, ma nello stesso tempo avverte: chiunque ci provasse, «dall'interno o dall'estero», si metterebbe «contro la legalità democratica e contro lo spirito della costituzione europea».

Quali sono i motivi dell'altolà di Ciampi? Chi sono gli ipotizzabili sabotatori, italiani o stranieri, le cui sagome spuntano contro le parole del presidente del Consiglio? E il suo ammonimento si rivolge a interlocutori sconosciuti ma

individui, oppure è solo il tentativo di proiettare sulla scena internazionale l'immagine di un'Italia forte, capace di assumere impegni, di mantenerli, di fornire garanzie di stabilità? Data la riservatezza di Palazzo Chigi, si può procedere solo per esclusione. Sembra escluso, per esempio, che i richiami alla «legalità democratica» e alla «costituzione europea» siano solamente un'operazione di marketing internazionale. Raramente, infatti, il titolare di Palazzo Chigi ha usato certe argomentazioni prima d'ora, e mai con l'enfasi di ieri. D'altra parte, non è un mistero che la crisi italiana suscitò gli appetiti di forze potenti e oscure, che guardano con attenzione a un mercato fra i più ricchi d'Europa.

Sembra da escludere pure che Ciampi si riferisca alle recenti polemiche, in commissione Stragi, sulla matrice delle autobombe di Milano, Roma e

Firenze. Come si ricorderà, l'altro giorno il senatore socialista Salvatore Frasca, durante l'audizione del capo del Sismi, il generale Pucci, riferì che secondo i servizi segreti dietro le autobombe si nascondono il terrorismo meridionale e uomini dei servizi dell'ex Germania dell'est. Una centrale estera, dunque, guiderebbe la nuova strategia della tensione. Ma il presidente della commissione, Libero Gualtieri, e gli altri componenti, hanno subito smentito Frasca: «Non ha capito niente, o è in malafede». Episodio chiuso, dunque: ecco perché di sicuro Ciampi, ventilandolo pericoli «esterni», non si riferiva a quello.

Si può invece ipotizzare che avesse in mente, alla vigilia del soggiorno a Vienna, un certo clima d'altri tempi che si respira nella capitale austriaca, clima ben rappresentato da titoli e articoli pubblicati nei giorni

scorsi. Il settimanale *Die Furche* che si chiede: «Presto due Italie?». Quotidiani che pompano le tesi del separatismo leghista e irredentista, con articoli che immaginano, come fa *Die Presse*, «una euroregione Tirolo» che comprende il Trentino. Fa da pendente italiano a queste velleità smembratrici il professor Miglio, che ha rilasciato una delle sue proverbiale interviste al settimanale tedesco *Stern*, e non ha fatto mistero del suo profondo disprezzo per il Sud e delle «affinità» economiche e culturali del Nord, invece, con l'area germanica confinante con l'Italia.

Naturalmente, le opinioni non sono kalashnikov. Ma si può ritenere che certi titoli e certe frasi fossero ben presenti a Ciampi mentre concedeva l'intervista. In prima battuta, il presidente del Consiglio usa, come si ricordava, espressioni rassicuranti. «In Italia nessuno», afferma infatti - neppure le



forze politiche di più recente affermazione, mette in discussione l'unità del paese, la sua integrità territoriale, che sono conquiste radicate nel profondo della gente, al Nord come al Sud.

Ciampi prosegue prendendosi un po' con i mass media. «Talora essi», afferma, «confondono il sentimento di indignazione contro il cattivo uso del denaro pubblico, sentimento che è giustamente diffuso nel paese, con un desiderio di segmentazione, di scissione che è, al contrario, assente nella stragrande maggioranza degli italiani».

Neanche la rivolta fiscale - si preoccupa di chiarire Ciampi agli austriaci, molto suggestionati dallo sciopero delle tasse minacciato da Bossi - rivela una volontà disgregatrice. «Desidero ricordare», afferma il titolare di Palazzo Chigi - che fino ad oggi gli italiani hanno

pagato tasse anche assai onerose con ordine e con disciplina, e che appelli siffatti hanno avuto scarsa rispondenza fra i cittadini». «In ogni caso», avverte - il governo sarà inflessibile nel far rispettare le leggi. Ma dopo tante certezze, ecco arrivare il dubbio e l'ammonimento. Citando il dibattito sul decentramento, e il lavoro della commissione bicamerale per le riforme, Ciampi avverte: «È in discussione un'ampia riforma istituzionale nella quale le autonomie regionali e locali dovranno trovare soddisfazione, nel rispetto dell'unità e dell'integrità territoriale dell'Italia». In ogni caso, chiunque, all'interno o all'esterno dell'Italia, incoraggiasse impostazioni diverse si metterebbe al di fuori della legalità democratica e in palese contraddizione con lo spirito della costituzione europea. E l'Italia - si capisce - farebbe di tutto il possibile per impedirlo.

Carlo Azeglio Ciampi. In alto, uno Schutzen

IL DOSSIER  
Miglio su «Stern» giustifica il razzismo  
«Die Presse» annuncia che i colloqui per la macroregione con il Trentino sono già avviati

## La stampa austriaca e tedesca fa il tifo per il «Grande Tirolo»

Una raffica di articoli e interviste sull'offensiva leghista, ospitati sulla stampa austriaca e tedesca, accolgono Ciampi a Vienna. Gianfranco Miglio dichiara comprensione ai giovani tedeschi che attaccano immigrati e zingari. Si parla di colloqui per un'«Euroregione Tirolo» che comprenda anche il Trentino. E si dà spazio ad una martellante informazione sulla rivolta fiscale programmata da Bossi.

FABIO INWINKL

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi arriva oggi a Vienna, per partecipare al vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi della Cee, preceduto da una sequenza di dichiarazioni e commenti che, sulla stampa tedesca e austriaca, danno spessore alle ipotesi e alle manovre per una crescente iniziativa volta, sotto la spinta della Lega, a determinare rotture nel tessuto unitario del paese.

L'obiettivo, è quello di «agganciare» il Nord all'area tedesca, a partire

dall'economia. E, intanto, godere di sostanziosi appoggi oltre confine per la battaglia leghista contro «Roma ladrona». Si ripropongono le minacce di secessione, di rivolta fiscale, di plebiscito se non si ascolteranno le ragioni del Carroccio. E intanto si svolgono incontri e lavori preparatori per dar corso al progetto dell'«Euroregione Tirolo», che includerebbe non solo l'Alto Adige, ma anche il Trentino.

A dare virulenza e tinte forti a questo tam tam propa-

gandistico ci pensa, ancora una volta, Gianfranco Miglio. In un'ampia intervista all'autorevole settimanale tedesco *Stern*, l'ideologo di Bossi afferma di «capire i giovani tedeschi quando reagiscono all'immigrazione agli immigrati dall'Est, magari zingari». «Così come capisco la nostra gente - insiste il politologo che ha insegnato all'Università cattolica - quando si contrappongono criticamente agli immigrati africani». Bontà sua, Miglio si trova nella necessità di precisare che quelli della Lega non sono come i «Republicaner», i neofascisti di Germania. Ma, intanto, lo scenario, per così dire, ideologico è ben tratteggiato.

A questo punto arriva il nodo della secessione. A quando la Repubblica del Nord? Alla domanda dell'intervistatore Miglio risponde con cautela. «È l'ultimo mezzo, a cui ricorremo quando non verrà concessa al Nord

un'autonomia finanziaria». Quanto al Mezzogiorno (ai meridionali «indolenti viene dedicato ampio spazio...»), il senatore «lumbard» avverte: «Se il Mezzogiorno non ce la dovesse fare a rialzarsi, qualcuno dovrà dire un giorno, ci dispiace». E aggiunge, convinto: «Neanche la Libia e la Tunisia vengono finanziate illimitatamente».

Convinto a tal punto della validità delle privatizzazioni in economia da avanzare persino l'ipotesi di un «esercito mercenario privato e ben pagato». Miglio non si sottrae all'interrogativo sulla sorte dell'Alto Adige. «Se i sudtirolesi - osserva - si vogliono sganciare, allora lo facciano. In fondo hanno più cose in comune con l'Austria che con noi».

L'Alto Adige, dunque. Dal *«Die Presse»* si apprende che «colloqui preparatori per l'«Euroregione Tirolo» sono in corso in una tavola rotonda dei consigli regionali del Ti-

rolo del Nord e del Sud». In proposito, il capogruppo della Suedtiroler Volkspartei, Hubert Frasnelli, si è dichiarato favorevole ad un modello trilingue, comprensivo del Trentino. Infatti, annettendo solo la provincia di Bolzano il numero della componente etnica italiana sarebbe troppo esiguo rispetto a quella di lingua tedesca. E si precisa ancora che siffatta «Euroregione» è realizzabile anche se l'Austria non dovesse entrare nella Cee.

Naturalmente, rivendicazioni siffatte trovano alimento nelle campagne leghiste. Ed ecco che al settimanale di Vienna *«Die Furche»*, il portavoce della Lega per la politica estera Christian Monti agita la bandiera della Repubblica indipendente del Nord. È la minaccia del Carroccio se non si terranno elezioni politiche entro l'aprile '94. Sarà un plebiscito a confermare nel Nord Italia il consenso al programma di Bossi.

## Ora l'informatore arrestato cambia versione e accusa i servizi «La bomba sul treno è del Sisde io ho solo eseguito ordini»

Rosario Allocca, lo «spione» napoletano del Sisde, per bocca del suo avvocato accusa: «L'ordine era di far mettere dell'esplosivo su un treno e poi avvisare dov'era. Così si faceva un bel ritrovamento. E io ho solo eseguito». Per ora è la parola dell'informatore, arrestato con l'accusa di aver messo l'esplosivo sulla Freccia dell'Etna del 20 settembre, contro quella del capocentro dei servizi di Genova.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «È stato tutto organizzato dal Sisde. Io ho eseguito gli ordini». Così avrebbe detto Rosario Allocca - nome in codice «Nando» di professione «spione» - al gip Claudio D'Angelo, secondo quanto riferisce il difensore Angelo Cerbone Di Gaetano. Arrestato su ordine del pm Franco Ionta sabato scorso a Roma dalla Digos mentre stava per mettersi in contatto con il Sisde, che l'aveva convocato, Rosario Allocca in un primo momento ha cercato di negare, di sfuggire all'accusa di essere stato lui a mettere la polvere da mina sul treno Siracusa-Torino del 20 settembre scorso, lui che aveva telefonato poi al capocentro del Sisde di Genova per soffiargli l'informazione: «Fermate quel treno, c'è una bomba...».

Poi però «Nando» ha capito di essere stato bruciato. È crollato.

E così avrebbe detto al gip il redento Rosario: «Sono stato incaricato dal Sisde di organizzare il collocamento dell'esplosivo, e sapevo che poi il treno doveva essere bloccato per fare un bel ritrovamento. Così, ho contattato dei camorristi, gli ho chiesto di trovarmi la polvere da mina. E quando erano pronti, gli ho detto in che giorno e su che treno metterlo». Poi, quando tutto era stato eseguito a puntino, Allocca ha telefonato a Genova. Ed ha comunicato all'ufficiale dei carabinieri capocentro del Sisde il punto esatto in cui far cercare: la grata con le viti allentate del bagno della carroz-

za numero 14. In questo modo, Allocca si difende dall'accusa di aver fatto tutto lui, e di testa sua. Ed è, per ora, la sua parola contro quella del capocentro genovese. All'inizio, le due versioni di vervevano, «Nando» negava di aver indicato, oltre al numero della carrozza del treno, anche il posto preciso in cui era collocata la polvere da mina. È seguito un confronto tra lui e il dirigente del Sisde, che invece insisteva: «I particolari me li ha detti l'informatore». Perché infatti quella notte, mentre il treno era fermo alla stazione Ostiense di Roma, da quel dirigente arrivò una seconda telefonata, in cui precisava che «la bomba» era nel bagno della carrozza 14, dietro la grata. E da chi l'aveva saputo, se il suo «Nando» negava? Di qui le insistenze degli inquirenti, fino alle sette ore di interrogatorio a cui mercoledì scorso è stato sottoposto l'informatore. Che dopo aver parlato è stato spedito da un carcere ad un altro, in un reparto di massima sicurezza. L'avvocato di Allocca ora farà istanza di scarcerazione. «Il funzionario del Sisde non ha detto la verità», dice Cerbone - «Il mio cliente era un buon informatore, non si capisce perché il servizio civile ab-

bia deciso di bruciarlo. Lo scorso febbraio fece anche trovare dell'esplosivo nel deposito bagagli della stazione di Napoli...». Ma anche su quell'episodio, in cui «Nando» parlò sempre con il funzionario di Genova, sarebbero in corso accertamenti. «Sull'ordinanza di custodia cautelare di D'Angelo, c'è una frase di profondo sconcerto: «squallide e sconcertanti vicende su cui è necessario fare chiarezza». Gli faceva eco, ieri, il ministro degli Interni Mancino che parlava di «una faccenda strana» deplorando poi anche le fughe di notizie sull'arresto di «Nando», che risalgono a martedì scorso e su cui non è escluso che lonta apra un'indagine.

E dell'altro ieri, mercoledì, un comunicato in cui il Sisde si difende precisando che non è in corso nessuna inchiesta interna e che la collaborazione con gli inquirenti «è stata piena, totale e senza riserva». Lo stesso giorno, in «conversazioni informali» si decantavano poi le lodi di «Nando». Ed il comunicato precisa: «L'urgenza e la gravità del fatto segnalato imponevano un immediato allertamento della polizia, indistintamente da ogni valutazione di attendibilità dell'informazione».

## A Trento la magistratura indaga su «istigazione di militari a disobbedire» «Occupate la Rai e tenete la posizione» Nell'intercettazione la trama di un golpe

Da una intercettazione ambientale emerge il piano per occupare la sede Rai di Saxa Rubra a Roma: «Dovete tenerla tutto il tempo necessario per consentire agli altri la conquista dei più importanti ministeri». A Trento la magistratura indaga per «associazione sovversiva», eversione dello Stato, istigazione di militari a disobbedire. Gli strani contatti di Angelo Izzo in Trentino e Jugoslavia durante la sua fuga.

LUCIO FERRARI

ROMA. L'obiettivo affidato a un avventuriero internazionale che già altre volte avrebbe operato in diversi punti caldi del mondo sarebbe stato preciso e netto: occupare e tenere sotto controllo la sede Rai di Saxa Rubra, tutto il tempo necessario per consentire agli altri di impadronirsi dei ministeri più importanti.

I contatti e gli accordi con lo straniero incaricato di studiare il piano e metter su la struttura necessaria per raggiungere l'obiettivo, senza preoccuparsi dei soldi che sarebbero stati in gran quantità, sarebbero stati tenuti da un noto personaggio della destra eversiva. Una conversazione inquietante, registrata con una microspia ambientale da chi teneva d'oc-

golge. Il tam-tam delle indiscrezioni concede al massimo la certezza dell'intercettazione ambientale e aggiunge, soprattutto, che a Trento, da alcuni mesi, è aperto un procedimento che ipotizza i reati di «associazione sovversiva» (270); «associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico» (270 bis); (all'espressione eversione dell'ordine democratico - spiega il codice penale - corrisponde, per ogni effetto giuridico, l'espressione «eversione dell'ordine costituzionale»); e, soprattutto, «istigazione di militari a disobbedire alle leggi» (266). Quest'ultimo reato non viene commesso dai militari che violano le leggi dello Stato ma da parte di chi tenta di convincere a trasformarsi in golpisti contro la Repubblica. Insomma, qualcuno, se è vera l'accusa ipotizzata dai giudici trentini, avrebbe tentato di convincere pezzi delle forze armate a impegnarsi in un'avventura golpista. Organizzatori: terroristi croati, pezzi della destra eversiva italiana, avventurieri internazionali e, forse, pezzi devianti della massoneria. Ma gli aspetti inquietanti

non si fermano qui. Si era già saputo che Angelo Izzo, uno dei protagonisti del massacro del Circeo ben addentato da sempre negli ambienti del terrorismo nero, prima di arrivare a Parigi era passato per il Trentino e la ex Jugoslavia. Si era pensato a un giro tortuoso per far perdere le proprie tracce. Ora i giudici di Trento avrebbero appreso da fonti qualificatissime dei servizi che durante il suo vagabondare Izzo ha incontrato alcuni terroristi croati, quelli dello stesso gruppo su cui a Trento si sta indagando anche in connessione ai reati di eversione dello Stato e incitamento alla disobbedienza militare. Da qui una più attenta interpretazione di quello che è sembrato un sospiro di sollievo di Izzo al momento del suo arresto in Francia: quasi contento che lo avesse intercettato la polizia italiana, come se avesse temuto che potesse capitargli qualcosa di peggio.

Di significativo tra le notizie che trapelano con insolita avvezza, c'è il fatto che l'inchiesta trentina assomiglia come una goccia d'acqua ai racconti di Donatella Di Rosa. La donna è sposata con un colonnello dell'esercito e legata a un genera-

Se necessario, «si è pronti a realizzare il federalismo anche senza Roma, a costituire un proprio Parlamento e a indire uno sciopero fiscale».

Un altro giornale austriaco, il *«Wiener Zeitung»*, ricorda che in base ad un sondaggio pubblicato dall'*«Espresso»*, il 64 per cento degli intervistati si sono dichiarati d'accordo con la proposta di Bossi di non versare le tasse nelle casse dello Stato ma ai Comuni. Quasi il 70 per cento è favorevole al plebiscito, il 60 per cento concorda con il proposito di ritirare i parlamentari leghisti dal Senato e dalla Camera se non si terranno le elezioni entro la prossima primavera. Ma è la politica fiscale il grimaldello su cui insistono di più le corrispondenze d'oltralpe.

Così l'austriaco *«Der Standard»* riferisce che «un'ampia autonomia fiscale delle tre super-regioni che dovrebbero venir costituite dovrebbe permettere, secondo Bossi, di indebolire la sovranità fiscale di Roma».

E le indicazioni operative si sprecano. Vediamo. «Non dovrebbe più essere lo Stato, ma i Comuni e le Regioni, ad emettere in futuro obbligazioni per finanziare le necessarie infrastrutture e la creazione di posti di lavoro». Inoltre, «la formazione di capitali

sul mercato azionario ed obbligazionario dovrebbe venir favorita con l'istituzione di numerose Borse regionali».

Come si vede, è un vero e proprio martellamento di progetti e di ammonimenti che puntano tutti ad abbattere le malfatte mura dello Stato centrale. Lo slogan «ben da Roma», evocato sullo stampa austriaca, è dunque una linea strategica insieme politica ed economica. Ed è soprattutto quest'ultimo versante ad interessare la stampa d'Austria e Germania e, quindi, gli operatori e l'opinione pubblica dei due paesi.

Sullo sfondo di questa crescente attenzione piovono i giudizi perentori e sprezzanti di Miglio. «Non si può continuare - dice a *«Stern»* - buttare i soldi fuori dalla finestra come viene fatto oggi dal governo di Roma. Più del novanta per cento dei dipendenti dello Stato sono meridionali, e con lo stesso criterio governano». Questi meridionali, per il senatore, «vivono meglio se possono vivere alle spalle degli altri. Sono come le sanguisughe che dissanguano lo Stato». Miglio non ha dubbi: «A me non piace il tipo mediterraneo. Spesso è un arrogante, parla più di quanto agisce. E poi, quell'atteggiamento mafioso...».

le noto perché simpatizzante di soluzioni «forti». In più la Di Rosa avrebbe avuto contatti con organizzazioni internazionali che trafficano in armi da guerra. A Firenze sarebbe stato aperto un procedimento teso ad accertare la sua credibilità. La storia della Di Rosa è però finita sui giornali perché la donna, ritenendo di non essere stata presa sul serio, ha scritto a Scalfaro, Fabbri e Mancino. I giudici di Trento, leggendo i giornali, si sono ritrovati le stesse vicende di cui si occupano.

Va ricordato che voci di golpe si diffusero anche durante le indagini sulla massoneria di Agostino Cordova e Francesco Neri. Era stata raccolta una intercettazione telefonica in cui due grossi imprenditori argentini discutevano di come trasferire i loro capitali all'estero per non restare incappati nei rivolgimenti previsti dopo il golpe a cui si stava lavorando. Una parte notevole delle indagini sulla massoneria deviana porta, comunque, alla ex Jugoslavia come terreno privilegiato per il traffico di armi e le forniture a forze interessate, nei punti delicati del mondo, a intervenire con le armi.